

**LE COLPE DELL'EUROPA E DELL'ITALIA**

# Quella santa alleanza tra populismo e nazionalismo

di **Sergio Fabbrini**

**S**ul fatto che il mondo stia cambiando, c'è poco da discutere. Si consideri cosa è successo nelle ultime ore. Il nuovo presidente americano Donald Trump afferma, nel suo di-

scorso inaugurale dell'altro ieri, che la sua politica sarà inequivocabilmente protezionista e isolazionista. Si tratta di una rottura radicale con gli Stati Uniti post-bellici, impegnati a costruire le istituzioni della cooperazione internazionale e della loro gestione multilaterale. Qualche giorno prima, il primo ministro inglese Theresa May aveva affermato in modo altrettanto inequivoco che anche il Regno Unito ha deciso di pensare innanzitutto a sé stesso. Con una tempestività formidabile (il giorno dopo un'intervista al Times di Donald Trump in cui quest'ultimo esaltava la Brexit come una vera e propria svolta storica del mondo occidentale), il primo ministro

inglese ha affermato con durezza (in un discorso tenuto alla Lancaster House di Londra) che il Regno Unito intende uscire anche dal mercato unico, non solo dall'Unione europea (Ue). Per stipulare quindi accordi commerciali bilaterali con altri Paesi del mondo, ma in particolare con gli Stati Uniti di Donald Trump. Paradossalmente, il protezionismo economico e culturale è ritornato ad essere popolare nei due Paesi tradizionalmente bastioni del libero mercato.

L'attrattiva del protezionismo è molto forte però anche all'interno dell'Europa. Con inevitabili contraddizioni. I Paesi dell'Europa dell'Est interpretano il

protezionismo in termini principalmente culturali, in nome della purezza etnica della propria nazione. Anche se, contemporaneamente, hanno bisogno del mercato unico, con i relativi fondi di coesione e la libertà di circolazione dei propri lavoratori. Ma anche nell'Europa dell'Ovest il vento nazionalista spira più forte che mai. Si guardi la Francia. Marine Le Pen potrà anche perdere nelle prossime elezioni presidenziali della primavera del 2017, ma la vittoria del più accreditato dei suoi concorrenti, il gollista François Fillon, non è una garanzia di continuità europeista del Paese. Il suo programma è orientato verso l'Atlantico, piuttosto che verso il Reno.

Continua ► pagina 8

